

Report sulle pratiche europee di educazione interculturale

di Mirca Ognisanti

Introduzione

La ricerca parte da riflessioni portate avanti da autori e partner del progetto.¹ Il materiale analizzato è frutto dello scambio di informazioni e di valutazione dei diversi casi studio presi in esame.

Il dibattito sul significato dell'educazione interculturale è ampiamente sviluppato nel report.

Nelle società complesse il ruolo dell'educazione è fondamentale, in quanto essa fornisce ai giovani strumenti necessari per vivere meglio la diversità. Allo stesso tempo essa risulta fondamentale perché gli adulti (come gli insegnanti) possano migliorare e perfezionare le proprie conoscenze nell'ambito dell'interculturalità.²

Questo report vuole essere un'introduzione a progetti e ad azioni che sono esempi di "buone pratiche" interculturali in Europa.

Durante la ricerca sono state fatte analisi sui differenti livelli di educazione interculturale. Le pratiche prese in esame hanno mostrato quanto sia difficile fornire una sola definizione di "interculturalismo": la questione della definizione di "interculturalismo" e "multiculturalismo" si fa sentire in modo particolare in Italia.

Negli altri paesi europei (soprattutto nel nord dell'Europa) la maggior parte dei progetti cerca di fornire una risposta ai bisogni pratici e quotidiani dei migranti. Molte delle pratiche analizzate sono state condotte per risolvere problemi specifici (linguaggio, comunicazione, inclusione), e non per definire l'approccio adottato all'interno del dibattito sul multiculturalismo.

Queste pratiche, infatti, considerano prioritario promuovere i diritti civili piuttosto che fornire definizioni di interculturalismo o di multiculturalismo.³

La differenza tra i progetti del nord Europa e quelli del sud è in parte legata a una storia diversa di flussi migratori e al modo differente in cui è gestita la diversità culturale: in Italia e nei paesi con un passato coloniale debole, l'immigrazione è molto recente (fine anni '80), mentre in paesi come Gran Bretagna e Francia le politiche coloniali hanno favorito in anticipo l'inizio dei flussi migratori verso la "madrepatria".⁴

Paesi con una migrazione recente hanno appoggiato progetti, report e ricerche, per cercare di definire la situazione migrazione.

Dall'analisi di questi lavori è emerso come le pratiche di educazione interculturale in Europa abbiano due funzioni principali:

1. promuovere la tolleranza e il rispetto della diversità. Ciò costituisce un'arma contro razzismo e pregiudizi, fornendo quelle conoscenze, abilità e competenze che agiscono sulle diversità culturali. Queste pratiche confermano che la differenza è un fatto reale e fornisce un punto di partenza dal quale i ragazzi e l'intera comunità possono affermare le loro identità culturali e individualità con fiducia;

2. offrire opportunità educative paritarie. Ciò significa che una volta riconosciute le differenze culturali dei ragazzi si adotteranno particolari modalità di insegnamento.

Criteri di selezione delle pratiche

Il primo criterio di selezione è stato l'incidenza del dialogo interculturale all'interno delle pratiche, ovvero la comprensione, lo scambio e la conoscenza reciproca tra cittadini di origine locale e straniera. Altre pratiche sono state scelte perchè offrivano abilità necessarie agli immigrati nell'acquisizione di una cittadinanza più "reale" nei paesi europei (corsi di lingua, lezioni speciali). La ricerca ha scelto di fornire una rappresentazione delle diverse tipologie dei progetti che rispondono ai bisogni degli immigrati nella realizzazione del dialogo interculturale. Le ridotte possibilità per i migranti di accedere alle risorse, al potere, alla rappresentatività sono considerate come una conseguenza di una asimmetria strutturale nel livello di attribuzione della cittadinanza, basata su un disequilibrio di diritti, capacità comunicative e condizioni di vita che colpisce i migranti nella quotidianità.

Nei paesi del nord dell'Europa, dove le politiche di inclusione e accoglienza sono consolidate, vengono privilegiate pratiche di educazione interculturale finalizzate a fornire agli immigrati un maggiore accesso ai diritti civili e alla cittadinanza. Esse si distinguono da quelle adottate nei paesi del sud, in cui la diversità è una variabile indipendente di interventi e progetti.⁵

Metodologia

Il report analizza le linee guida per valutare i diversi progetti.

Le pratiche prese in considerazione hanno sede in Norvegia, Svezia, Finlandia, Danimarca, Olanda, Gran Bretagna, Francia, Grecia, Irlanda, Germania, Spagna, Repubblica Ceca e Belgio.

Alcuni di questi progetti sono il risultato di una cooperazione trans-nazionale, all'interno di specifici programmi europei, in particolare *Progetto Comenius* del Programma di Educazione Socrates.

La maggior parte delle pratiche è stata trovata su Internet, mentre altre sono state identificate grazie a contatti con professionisti che lavorano nei dipartimenti dell'educazione in diverse città europee.

L'analisi delle pratiche ha mostrato alcune difficoltà dal momento che in questo settore le attività non sono sempre visibili: i contenuti degli insegnamenti si basano su comunicazione e dialogo. Per tale ragione una scuola può sviluppare ottime pratiche, senza tuttavia diffondere informazioni e risultati. Una volta identificati i progetti di educazione interculturale, sono stati contattati i responsabili tramite e-mail o telefono, in modo da avere le informazioni necessarie per valutare il progetto

Tipologia di pratiche

I progetti presi in considerazione possono essere classificati in due gruppi principali:

- tipo A: progetti che riguardano l'insegnamento (corsi di lingua, attività per studenti migranti, formazione di insegnanti). Questo tipo di pratiche si riferisce soprattutto all'educazione ed è perlopiù portata avanti da scuole o strutture di formazione/educazione;
- tipo B: progetti finalizzati a incentivare approcci interculturali, a diffondere conoscenza, comprensione e consapevolezza delle differenti culture.

Molti progetti appartengono al gruppo B. Questo è probabilmente dovuto alla mancanza di documentazione fornita dalle scuole per quanto riguarda i progetti del tipo A.

La ricerca mostra che la maggior parte dei progetti si svolge nelle scuole del nord dell'Europa, soprattutto in Gran Bretagna, e ha l'obiettivo di insegnare la lingua a studenti che appartengono a minoranze etniche.

Un'altra tipologia di progetti è quella rappresentata dalle attività di formazione di insegnanti: in alcuni casi la formazione è l'obiettivo principale del progetto, in altri rappresenta una tra le varie pratiche proposte.

Attori: organizzazione e beneficiari

Le pratiche considerate sono rivolte a studenti stranieri, studenti “nazionali”, genitori, parenti, insegnanti. Le organizzazioni che propongono questi progetti possono essere classificate in quattro gruppi:

- scuole o enti che si occupano di educazione;
- municipalità o autorità locali;
- centri o dipartimenti universitari;
- associazioni e organizzazioni no profit.

Molte *partnership* sono state create per portare avanti i progetti: a livello nazionale o locale tra scuole e municipalità, a livello trans-nazionale tra *partner* di paesi diversi.

Valutazioni interne

L’auto-valutazione finale è alla base del progetto stesso, in quanto consente di condurre riflessioni, di mettere in luce eventuali problemi e soprattutto di riconoscere se l’attività svolta si è rivelata o no una buona pratica. Tuttavia accade spesso che si tralasci quest’aspetto. Per rendere più semplice la valutazione sono state fatte alle organizzazioni queste domande:

- il progetto ha prodotto i cambiamenti auspicati in merito a conoscenze, competenze, attitudini, comportamenti e consapevolezza?
- il progetto ha prodotto o incrementato l’opportunità di uno scambio reale tra culture differenti?

Alcune pratiche valutate hanno mostrato che vi è stato uno sforzo notevole nell’analisi dei processi: infatti partendo dalle auto-valutazioni si è resa possibile un’analisi che ha identificato errori e che ha contribuito a migliorare le modalità di intervento.

Conclusioni

Non è stato per nulla facile ottenere informazioni sul grado di soddisfazione di ciò che si è imparato attraverso le diverse pratiche, nonostante questo sia molto importante perché il progetto possa essere ripetuto in un nuovo contesto. La valorizzazione delle attività, insieme all’analisi del loro impatto sulla società, ha una portata che si proietta sul lungo termine. Sulla base dei casi studio analizzati possiamo affermare che la tipologia di progetti si muove tra due o tre principali aree di attività (formazione, acquisizione di padronanza linguistica, dialogo culturale).

Le differenze tra i progetti sono determinate anche dalla metodologia adottata dalle organizzazioni: i metodi dipendono dal livello di consapevolezza culturale.

La qualità del progetto viene stabilita in un secondo momento, in base al grado di controllo che l’organizzazione ha sul progetto: la validità della pratica dipende dalle competenze degli enti promotori (scuola, amministrazione locale, ONG) nell’osservare i processi e le dinamiche generate dal progetto, di valutare l’impatto del progetto e di controllarlo.

Infatti il progetto non è solo una somma di azioni e di risultati. Spesso i risultati previsti sono accompagnati da effetti non previsti che devono essere gestiti in modo saggio e accorto.

Perché questo sia possibile l’organizzazione deve avere una sufficiente abilità nell’auto-valutazione, un’abitudine ad analisi incrociate delle dinamiche, e l’esperienza di leggere effetti in base a punti di vista qualitativi.

L’abilità nella valutazione è necessaria per operare le giuste correzioni al progetto in modo che esso sia costantemente in grado di riconoscere, identificare e rispondere a nuovi bisogni.

Molte delle pratiche analizzate mostrano una propensione a essere tra di loro frammentate e in scarsa comunicazione reciproca. Spesso pratiche simili non sono in minimo contatto tra loro. Anche se Internet offre la possibilità di creare uno spazio di interazione, la mancanza di un paradigma comune (la consapevolezza di cosa è stato fatto fino ad ora in questo specifico campo) è evidente.

D’altra parte la specificità di ogni singolo progetto, le diverse modalità di intervento creano un interessante mosaico di interculturalismo.

In conclusione ciò che si deve tenere in considerazione maggiormente è la doppia direzione che inserisce la retorica “Glocal” in un ambito in continua trasformazione, dove le basi delle pratiche

tradizionali, finalizzate ad alimentare l'interculturalismo con l'educazione, sono accompagnate da competenze variabili di organizzazione e di lavoro, in modo da essere in grado di osservare e rispondere ai cambiamenti determinati dai complessi processi di trasformazione delle nostre società.

Note

1 - Per maggiori informazioni e per i risultati delle analisi condotte dai partner è disponibile il sito Internet www.interculturemap.org.

2 - M. Roncoroni, *Good practice in intercultural education learning from and for each other*, in «Equal Voices», Issue n. 8, EUMC, <http://eumc.europa.eu/eumc/index.php>.

3 - M. Ambrosini, *Introduzione. Le seconde generazioni. Spunti per il dibattito italiano*, in M. Ambrosini, S. Molina, *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, p. XIII.

4 - A. Rivera, *Etnia-etnicità*, in R. Gallissot, M. Kilani, A. Rivera, *L'imbroglione etnico, in quattordici parole-chiave*, Dedalo, Bari 2001, pp. 123-151.

5 - Questa considerazione è il frutto dell'osservazione di un notevole numero di progetti e pratiche, la cui documentazione è stata analizzata con l'intento di selezionare i casi studi presentati.